

Argomento: Exprivia: si parla di noi

Ma l'intelligenza artificiale non rende marginale il ruolo della mente umana

di GIANNI SEBASTIANO

«Responsabili. Come civilizzare il mercato» è il tema che verrà affrontato questa sera ai Dialoghi di Trani, alle 21 nel Palazzo delle Arti Beltrani, relatori Gianni Sebastiano e l'economista Stefano Zamagni. Ospitiamo qui di seguito un intervento di Gianni Sebastiano, direttore Strategie e Investor Relator del Gruppo Exprivia|Italtel, autore di articoli e seminari su tematiche inerenti la natura e l'uso delle tecnologie. È avvenuto altre volte nella storia recente che le novità del progresso scientifico, con la tecnologia che lo caratterizza, abbiano polarizzato l'umanità. Da un lato chi teme e prefigura scenari cupi per l'uomo, dall'altra chi si lascia stupire con entusiasmo o pragmatismo. Così è stato per il vapore, per l'energia elettrica, per il nucleare e così è, ai giorni nostri, per l'informatici - ca. Tra le tendenze più recenti di cui sentiamo parlare, dai seminari accademici alle sit-com, spiccano termini come Internet delle cose (IoT), Cloud, Blockchain, 5G e Intelligenza Artificiale (IA). Proprio l'IA incarna l'emblema della tecnologia moderna nella sua espressione comune più generale, tanto da elevarsi alla rappresentazione suprema della grande paura dell'uomo. Il dominatore dell'uni - verso, capace di cambiare il respiro stesso della Terra che ha dato i natali alla sua specie, di prolungare il proprio sguardo verso galassie irraggiungibili, sente minacciato il senso stesso del suo essere di fronte alla tecnologia. Una super-intelligenza minaccia il ruolo dell'uomo nell'universo e il dominio che fino a oggi ha esercitato incontrastato. Super-intelligenza o intelligenza superiore, che utilizza miriadi di dispositivi interconnessi, alcuni microscopici e nascosti nei grandi sistemi della produzione, altri negli elettrodomestici di casa, governati da menti artificiali capaci di cooperare; dispositivi di cui si perde sempre più la consapevolezza della localizzazione, in grado di attingere a flussi di dati continui che scorrono in ogni



direzione, con moto incessante. Al di sopra di tutto la grande intelligenza inorganica e distribuita che, negli Anni '50, abbiamo chiamato «artificiale». L'accesso a grandi quantità di dati e la rapidità con cui gli stessi possono essere elaborati ha reso obsoleti gli stessi modelli di rappresentazione della realtà che avevano meritato così tanto successo negli Anni 60. I cosiddetti «sistemi esperti», ad esempio, insegnavano e trasferivano alla macchina le regole del gioco degli scacchi e le consentivano di apprendere strategie sempre più sofisticate man mano che la stessa giocava partite. Oggi è più facile mettere a disposizione della macchina la riproduzione di migliaia di partite giocate perché diventi più brava di un giocatore umano. La grande quantità di dati e la capacità delle macchine di renderli disponibili nella vita quotidiana - 72 ore di filmati caricati su Youtube, 2.5 milioni di post condivisi su Facebook, 204 milioni di email generati ogni minuto - ha indotto l'elaborazione della teoria del «datismo», secondo la quale l'universo stesso consisterebbe di flussi di dati. Il datismo, quale punto di convergenza tra la teoria darwiniana dell'evoluzione della specie e quella degli algoritmi eseguibili da calcolatori. Appare sempre più evidente, quindi, che l'uomo non può competere con la macchina e ciò alimenta il disorientamento e la paura che si insinua ogni volta che prendiamo atto della sua superiorità in svariate attività quotidiane. Un simile sgomento dilagò, pur con maggiore scetticismo e sostanziale indifferenza della grande opinione pubblica, già negli Anni 60 quando fu coniato il termine «Intelligenza Artificiale» e le sceneggiature cinematografiche più ardite presentavano macchine in grado di leggere il labiale, robot con sembianze umanoidi che servivano gli uomini nelle faccende domestiche, mostri simili a goffi insetti meccanici divoratori di menti e coscienze. Tuttavia, il quadro odierno è del tutto mutato, con modelli logici, algoritmi e tecnologie che hanno trovato nuovo vigore in due sorgenti: la velocità con cui funzionano le macchine e la grande disponibilità di dati («big data» non significa, infatti, «grandi dati» bensì «troppi dati»). Non dobbiamo dunque temere che la macchina e la sua intelligenza artificiale possano sovrastare l'uomo. Se alcune caratteristiche, come la creatività e l'intuito, si ritengono impossibili dall'essere logicamente determinabili, altre come il profilo biochimico, il tasso metabolico, la prontezza del sistema immunitario, i segnali che dal cervello vengono trasmessi alla miriade di muscoli e organi, rendono l'uomo ancora non riproducibile da una macchina. La sfida da vincere è mantenere il governo di questo cambiamento - anche attraverso atti regolatori - ponendo limiti a velocità e quantità di dati in modo da non mettere fuori gioco l'uomo per incapacità di controllare l'ambiente virtuale che egli stesso ha creato. La nuova «era digitale» che stiamo vivendo rappresenta, per dirla con le parole di Alessandro Baricco nel suo ultimo libro *The game*, una virata strategica dell'umanità, al pari di quelle che hanno visto nascere l'Umanesimo, l'Illuminismo, il Romanticismo; un'era che spinge verso una nuova postura dell'uomo nei suoi ambienti reali e virtuali.